



CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

ANNO XLVI — N° 90
DICEMBRE 2018

Notizie



UMANIZZARE PER
RINNOVARE LA VIA
DELL'ABITARE



CANONICI REGOLARI LATERANENSIS PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 90 Dicembre 2018

Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut.
C/RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06. 40 02 65
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Mauro Milani
dommy69@libero.it
tel. 342 329 90 94

Redazione

don Sandro Canton
don Alessandro Venturin
don Gianpaolo Sartoretto
Emanuele Pozzilli

Sito Internet

www.lateranensi.org

Grafica

Maria Livia Pinchera per
CSC Grafica (Roma)

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

In questo numero

Dalla redazione
don Mauro Milani

1

SPECIALE CAPITOLO PROVINCIALE

Meditazione di mons. Luciano Paolucci Bedini vescovo di Gubbio

2

"Sei stato eletto tra i capitolari, accetti?"
don Emanuele Daniel

8

XVII Capitolo Provinciale dei Canonici Regolari Lateranensi -
Riflessione del Padre Visitatore
a cura di don Sandro Canton

10

Nuova configurazione delle comunità della Provincia italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi

15

SPECIALE SINODO DEI GIOVANI

Incontro formazione animatori di pastorale giovanile dei CRL
Anna Gambuti

17

Esperienze estive dei nostri gruppi giovanili

19

STORIA & SPIRITUALITÀ dei Canonici

La storia dei Canonici Regolari Lateranensi
da S. Agostino alla nascita delle due Congregazioni

24

Fede & Arte

Chi vuol esser lieto sia - La Madonna di Piedigrotta (Napoli)
don Gianpaolo Sartoretto

26

VITA DI FAMIGLIA

Sintesi del Capitolo Generale
don Ercole Turoldo

28

Presentazione del nuovo Abate Generale
Sandra e Nazzareno

29

Meditazione per la festa di Sant'Agostino
don Gianpaolo Sartoretto

31

"...doni che lo Spirito ha preparato per la nostra Chiesa di Roma"
Marcello Ciampi

35

Vita di famiglia in pillole

37

dalla REDAZIONE

Camminare insieme...

don
Mauro Milani

Cari confratelli e amici, questo numero di Notizie raccoglie quello che la nostra Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi ha vissuto in questi mesi: il 17° Capitolo Provinciale nel mese di giugno e poi il Capitolo Generale nel mese di settembre, tenutisi ambedue nella Casa di Accoglienza di S. Secondo in Gubbio. Sono stati due momenti importanti per riflettere e concretizzare nell'oggi del nostro tempo l'ideale della vita comune a servizio della Chiesa universale. Durante lo svolgimento del Capitolo provinciale è stato confermato come Padre Visitatore d. Sandro Canton. Invece alla guida della nostra Congregazione è stato eletto come nuovo abate generale d. Franco Bergamin. A loro vanno le nostre felicitazioni e il nostro incoraggiamento per questo servizio così importante e delicato insieme alla nostra sincera preghiera. Nel mese di ottobre si è svolto in Vaticano il "Sinodo dei giovani sui giovani" come l'ha definito Papa Francesco, preceduto nel mese di agosto dal "pellegrinaggio" nazionale a Roma di tanti giovani proveniente da tutta Italia. Prima di "passare la parola" ai nostri amici che hanno preparato gli

articoli, mi piace terminare con le parole che Papa Francesco ha rivolto ai giovani durante la veglia al Circo Massimo: *"Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti! Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede.*



Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto. E un'altra cosa: camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darvi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. Il popolo di Dio che ci dà sicurezza, la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio. E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità.

Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno". Buona lettura e a tutti voi giungano i nostri auguri per un Santo Natale e un sereno 2019!

MEDITAZIONE di Mons. Luciano Paolucci Bedini Vescovo di Gubbio

Grazie a tutti voi per l'invito e da subito vi dico buon lavoro perché so che questo tipo di lavoro è importante ma anche impegnativo e non facile.

Mi rendo conto che, nel momento in cui tutti faticiamo un po' su vari fronti e orizzonti a ripensarci, a ricollocarci, a rilanciarci nel campo dell'evangelizzazione, di solito una cosa che facciamo continuamente è quella di andare a rispolverare il Tesoro, qualcosa che non può mancare, qualcosa su cui do-

vremmo sempre rimettere le radici. Mi interessa vedere un po' con gli occhi, non solo del vescovo nuovo, ma anche con l'occhio del prete che ha a cuore il bene della Chiesa in questo oggi che, per tanti motivi, ci interroga profondamente.

Questa idea dell'umanizzare credo ci possa dare un 'la' su alcune riflessioni.

Vi propongo alcuni testi a cui ho fatto riferimento.

Il primo, un testo di don Primo Mazzolari:



Si cerca per la Chiesa
 un prete capace di rinascere
 nello Spirito ogni giorno.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 senza paura del domani
 senza paura dell'oggi
 senza complessi del passato.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 che non abbia paura di cambiare
 che non cambi per cambiare
 che non parli per parlare.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 capace di vivere insieme agli altri
 di lavorare insieme
 di piangere insieme
 di ridere insieme
 di amare insieme
 di sognare insieme.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 capace di perdere senza sentirsi distrutto
 di mettere in dubbio senza perdere la fede
 di portare la pace dove c'è inquietudine
 e inquietudine dove c'è pace.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 che sappia usare le mani per benedire
 e indicare la strada da seguire.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 senza molti mezzi,
 ma con molto da fare,
 un uomo che nelle crisi
 non cerchi altro lavoro,
 ma come meglio lavorare.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 che trovi la sua libertà
 nel vivere e nel servire
 e non nel fare quello che vuole.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 che abbia nostalgia di Dio,
 che abbia nostalgia della Chiesa,
 nostalgia della gente,
 nostalgia della povertà di Gesù,
 nostalgia dell'obbedienza di Gesù.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 che non confonda la preghiera
 con le parole dette d'abitudine,
 la spiritualità col sentimentalismo,
 la chiamata con l'interesse,
 il servizio con la sistemazione.
 Si cerca per la Chiesa un uomo
 capace di morire per lei,
 ma ancora più capace di vivere per la Chiesa;
 un uomo capace di diventare ministro di Cristo,
 profeta di Dio,
 un uomo che parli con la sua vita.
 Si cerca per la Chiesa un uomo.

Basterebbero queste parole per fermarci a riflettere e comprendere quanto questa esperienza dell'umanizzare la nostra umanità sia sempre stata al centro dell'attenzione della Chiesa.

Oggi il vero problema non è più l'esistenza di Dio ma l'esistenza dell'uomo perché continuamente viene messo in discussione l'umano. Ed è chiaro che, quando manca l'umano e la riflessione sull'umano, non si percepisce più la necessità di Dio.

Tra i testi che io ho ripreso, e che tutti conosciamo, il primo, la lettera agli Efesini, ci dice:

“È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.”

(Ef 4, 11-13).

L'uomo perfetto è quello impegnato fino in fondo a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Il testo vecchio diceva: "alla statura di Cristo". E anche quando, nei nostri ambienti, parliamo di formazione in qualche modo parliamo di un cammino di *"conformazione" a Cristo e alla sua umanità*.

Il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* riprende questa attenzione all'umano in maniera profondissima, anzi la mette come orizzonte della missione della Chiesa:

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”

(GS 1).

Queste parole hanno attraversato mezzo secolo ma credo che abbiano più validità di allora, più emergenza di allora. Questa frase è seguita da un'altra espressione che dice:

“la comunità dei credenti è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.”

(GS1)

Bello questo pensiero! Prima di tutto: la comunità dei credenti è una comunità di uomini.

E al numero 41 quella famosa espressione: “... *Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo.*”. Ecco di nuovo l'orizzonte dell'esemplarità di Cristo.

Ho rubato da una relazione di Enzo Bianchi queste poche righe:

“Questa vita di conversione (aveva parlato all'inizio della conversione necessaria nella vita religiosa) è anche la strada dell'umanizzazione perché la vita religiosa è vita umana vissuta da uomini e donne che cercano di innestare la loro umanità nell'umanità della vita Jesu. Questo innesto può avvenire solo attraverso un'arte del vivere che esige spogliazione, semplificazione, unificazione, ricerca di ciò che è essenziale per l'uomo di oggi. Vera scuola di umanizzazione, dunque, perché è nostra convinzione che Gesù non sia solo colui che ha raccontato Dio ma anche colui che ha raccontato il vero uomo, l'Adam come Dio lo ha pensato, voluto, creato, l'Adam a cui l'uomo è chiamato, conformando la propria vita a quella di Gesù.”

(Enzo Bianchi

Conferenza Italiana Superiori Maggiori
Milano, 3 novembre 2010)

Spesso le ultime riflessioni tendono a mettere in parallelo questo: cammino di conversione — cammino di umanizzazione, cammino di fede — cammino di umanizzazione. La fede come via di umanizzazione, quasi a dire che il cristianesimo corrisponde

con la pienezza dell'umano, o forse, la pienezza dell'umano la troviamo proprio nell'orizzonte della fede cristiana. Anche qui: Gesù è indicato come vera scuola di umanizzazione. Gesù non è solo colui che ha raccontato Dio ma anche colui che ha raccontato il vero uomo.

Che cosa siamo stati chiamati ad umanizzare? Che cosa è chiamato a crescere in una pienezza di umanità sull'esempio dell'umanità di Cristo? Mi son detto tre cose:

1. La vita del prete. La vita del prete ha bisogno di essere umanizzata.
2. L'esperienza della comunità cristiana. Anche il vivere la comunità ha bisogno di umanizzazione.
3. E io credo anche il metodo dell'evangelizzazione. Non l'evangelizzazione in sé ma il metodo dell'evangelizzazione, la pastorale.

Facciamo una premessa. La vostra presenza potrebbe essere un grosso contributo anche per i preti diocesani. Una certa esperienza di vita comune nella Chiesa potrebbe essere molto interessante per i sacerdoti diocesani. E mi spiego.

A me pare che la vita del prete oggi sembra essere vita poco umana, tanto che, secondo me, è piuttosto chiaro dire che uno dei motivi del calo delle vocazioni è anche questo.

Una vita come quella della maggioranza dei preti non è una vita attraente, non è una vita bella che possa far dire a un giovane di venti anni: “magari?!”. E qui ci riferiamo proprio alla qualità umana di vita che fa il prete. È tipico dei nostri racconti, delle nostre testimonianze circa il sorgere della nostra vocazione dire ad un certo punto: quel parroco, quel sacerdote, quel viceparroco. C'è sempre stato, come è normale in tutte le vocazioni, un desiderio, un fascino di specchiarsi nella vita di altri.

Questo ci rende gravemente responsabili della testimonianza e dell'esemplarità di



una vita buona; eroica? magari no; santa? in prospettiva. Ma “buona”, sì. Ed invece purtroppo sempre più ci sono segni evidenti che spesso lo negano. Allora in che cosa, oggi, la vita del prete può essere umanizzata?

La vita del prete può essere umanizzata nella vita comune

E voi Canonici Regolari sapete quanto questa non sia facile. Chi è invitato a viverla evidentemente si rende conto che non tutto è vita comune. È facile parlarne ma non tutto è vita comune.

Tra i preti diocesani è invalsa l'idea che i preti stanno da soli. Ma non c'è scritto da nessuna parte. Di fatto nella Presbyterorum Ordinis il consiglio è quello di vivere comunitariamente.

E perché la vita comune è umanizzante? Perché la vita comune ci costringe a guardarci allo specchio.

So che incontrerò ogni giorno altre persone e guarderanno a me e io ci tengo ad entrare in relazione con gli altri in maniera umana, responsabile e rispettosa. Sap-

piamo bene che spesso la vita solitaria ci porta invece ad accartocciarci.

La vita comune ci impedisce di scendere al di sotto del livello dell'umanità perché questa fa parte della nostra natura. E poi noi siamo tutti uomini ed è ancor peggio. E il maschile, in questo, ha le sue fatiche, le sue abitudini, il suo tendere anche alla trascuratezza. Invece mi sembra che il discorso vita comune ci dia l'esperienza sulla quale poi sia possibile impiantare qualsiasi tipo di espressione. Perché la vita comune è quella che fanno tutti. Perché al mattino quando esco di casa,

se sono un papà o una mamma, ...la notte, la colazione, la corsa per alzarsi, quando esco ho già tutta un'esperienza che mi porta ad impattare il mondo con un atteggiamento che non è presuntuoso e che non è disattento.

La vita comune, se da un lato ci costringe ad uscire dai nostri rifugi, nei quali dove qualche volta ci nascondiamo,

dall'altro ci ricorda il confine.

Ognuno di noi ha dei confini che sono importanti per custodire se stessi ma anche per permettere agli altri di abitare con noi.

Mi sembra che il discorso vita comune ci dia l'esperienza sulla quale poi sia possibile impiantare qualsiasi tipo di espressione.

Perché la vita comune è quella che fanno tutti. La vita comune, se da un lato ci costringe ad uscire dai nostri rifugi, nei quali qualche volta ci nascondiamo, dall'altro ci ricorda il confine.



Ecco perché nella vita comune è importante una casa, perché la casa è qualcosa che condividiamo con tutti.

Ho l'impressione che il modello seminario, convitto, istituto, collegio, abbia fatto il suo tempo perché oggi nessuno più vive in quella modalità lì. Credo che oggi la dimensione della casa, in cui si è in pochi, in cui ci si incontra tutti e tutti i giorni, sia umanizzante, ci tiene tutti con i piedi per terra, ci costringa a fare i conti con i nostri spigoli, con le nostre asperità.

Nessuno può dire: "Mi dispiace sono fatto così!". Perché dire: "Io sono fatto così!" vuol dire: "Che tu esista o no a me non interessa, mi basta il mio mondo. Nel mio mondo c'è spazio solo per chi mi prende così come sono." Se noi facciamo una riflessione sul Vangelo vediamo come anche il Signore ci prenda così come siamo, ma non per lasciarci così come siamo, l'obiettivo è, invece, l'esaltazione, la pienezza.

In conclusione, abbiamo bisogno di trovare la modalità giusta per dirci che la vita comune è prima di tutto la forma del vangelo. È molto più educativo che al centro della comunità cristiana territoriale ci sia una comunità presbiterale.

E questo giustifica quel pensare la parrocchia come famiglia di famiglie, come casa fra le case degli uomini; allora anche questa è una casa, e in questa casa c'è una piccola comunità che ovviamente si apre, che custodisce la casa di tutti, ma che ha anche i suoi spazi riservati, ha le sue intimità.

Se ci sono tre preti che abitano in parrocchia e dicono: "Adesso andiamo quattro giorni a fare le vacanze, a riposarci" secondo me la gente rispetta molto di più questa cosa, anche se lasciano per quattro giorni la parrocchia da sola: perché c'è una esigenza umana.

Il secondo accento è la questione della Vita Spirituale

Una vera esperienza di vita spirituale sicuramente ci rende più umani.

È lo spazio dedicato alla personale relazione con il Signore. Gli strumenti della vita spirituale li conosciamo, però credo che ognuno di questi elementi fondamentali contribuiscono da un lato a formare e a riformare la nostra intimità verso il Signore, a farla crescere e da un lato anche a custodirla.

Io però vorrei porre l'accento invece sulla dimensione della condivisione della vita spirituale con la comunità.

Io credo che debba essere cosa ordinaria - non straordinaria - che il prete possa condividere parte della propria vita spirituale con la comunità che gli è stata affidata. È molto importante prima di tutto per il prete, e poi per la gente, che il prete preghi con la gente. Che la gente sappia che il prete prega e metta nella sua agenda gli spazi della preghiera.

Sappiamo bene come il Concilio Vaticano II ci aiuta a pensare integrati e integrabili. Ma io dico che per questo forse dobbiamo stare attenti come li viviamo perché è chiaro che se dico quattro messe al giorno, nella quarta, probabilmente, io non ci starò molto; e questo credo che sia normale e comprensibile. Cosa vedrà nella preghiera presidenziale del prete? Sentirà che quel prete sta pregando? Noi dovremmo essere quelli che per come preghiamo e per come celebriamo aiutiamo le persone a credere che stiamo celebrando e stiamo pregando.

Avremmo bisogno di essere forse più coraggiosi nel vivere una buona vita spirituale e liturgica con il popolo di Dio, attenta, comprensibile, condivisa, pazientee non funzionale.

L'ultima sottolineatura a proposito dell'umanizzazione della vita del prete, la riferisco alla così detta "famiglia del presbiterio"

Io credo che questa storia del presbiterio non sia proprio passata nelle nostre chiese diocesane, però, di fatto, non ci stiamo educando a vivere una vita presbiterale collegiale.

Credo che una parte dell'umanizzazione del prete passi attraverso proprio la valorizzazione di questo spazio di comunione fraterna. Noi predichiamo alle persone la comunione fraterna come dato gratuito; noi dovremmo dare per scontato che siamo chiamati a vivere la comunione fraterna e tutta la fatica a mettere su le condizioni per-

sonali e comunitarie perché questo accada. Dio continuamente ci dona la comunione attraverso lo Spirito Santo, noi proviamo a viverla nella comunità.

Per questo credo che il presbiterio sia una sfida, perché io penso che se entriamo e usciamo dall'esperienza del presbiterio, con la premessa che quella comunione ci è data, questo potrà un po' aiutarci a superare certe rigidità che spesso sono veramente umane ma nel senso più povero del termine. Il presbiterio credo che sia "bellezza", poter dire che nella diversità co-

munque condividiamo qualcosa che è dentro a tutti noi e che noi siamo chiamati a servire.

La vostra esperienza, io mi auguro, che possa esserci d'aiuto. Credo che sia molto importante questo spendervi per la comunione fra i preti. Potreste anche farvi esperti per la comunione tra i preti.

È bene che insieme iniziamo a lasciare agire lo Spirito Santo per essere più creativi perché quello che serve e salva l'identità del prete è che i preti si vogliano bene, si stimino, condividano l'esperienza pastorale, si sentano responsabili gli uni degli altri, si prendano cura gli uni degli altri, che ci sia anche possibilità di relazione intergenerazionale. Forse nelle vostre comunità questo è più facile e più scontato.

Tra l'altro al centro del presbiterio, al centro non come importanza ma come sinonimo di coordinamento, c'è il vescovo e tutti per forza di cose siamo chiamati a ritrovarci nel suo ministero per la chiesa locale di cui tutti noi facciamo parte.

Quello che serve e salva
l'identità del prete
è che i preti
si vogliano bene,
si stimino, condividano
l'esperienza pastorale,
si sentano responsabili
gli uni degli altri,
si prendano cura
gli uni degli altri,
che ci sia anche
possibilità di relazione
intergenerazionale.
Forse nelle vostre comunità
questo è più facile e
più scontato.



a cura di
don Emanuele
Daniel

Gubbio 11-15 giugno 2018

Sei stato eletto tra i capitolari, accetti?



Quando don Piero mi ha telefonato per chiedermi se accettavo di partecipare al Capitolo, mi aveva fatto capire che sarebbe stata una cosa grave se avessi rifiutato.

Appena terminata la telefonata, e realizzato di aver accettato, mi sono sorti mille dubbi, ansie e perplessità: come avremmo potuto, partecipando tutti e tre, lasciare per una settimana la parrocchia senza nessuno di noi? Cosa significava veramente partecipare al Capitolo Provinciale, essendo la mia prima volta al Capitolo! E quindi pensavo a quanta responsabilità mi fosse chiesta, e mille altre di queste domande, perché proprio non me lo sarei aspettato.

Quando alla fine del Capitolo, mi è stato chiesto di scrivere la sintesi personale di questa mia esperienza, ho pensato che la prima cosa da scrivere fosse proprio partire dall'inizio, cioè da quando ho accettato.

Non dirò semplicemente che tutto il Capitolo si è svolto in un clima di fraternità e confronto sereno. Tengo a precisare che, anche se fermi su posizioni giustamente diverse, nulla è stato fatto per fare del torto a qualcun altro o con leggerezza e

senza l'attenzione nei confronti delle persone.

La priorità non è stata quella di "decidere chi e dove", come facilmente si può pensare, visto che era l'anno degli spostamenti, piuttosto a quale orientamento indirizzare la nostra attenzione, come Provincia Italiana.

Don Sandro aveva già invitato tutti, nei mesi precedenti al Capitolo, a riflettere sul tema "Umanizzare è/per rinnovare", ora era giunto il momento di concretizzare le molte idee dando una forma e una strut-

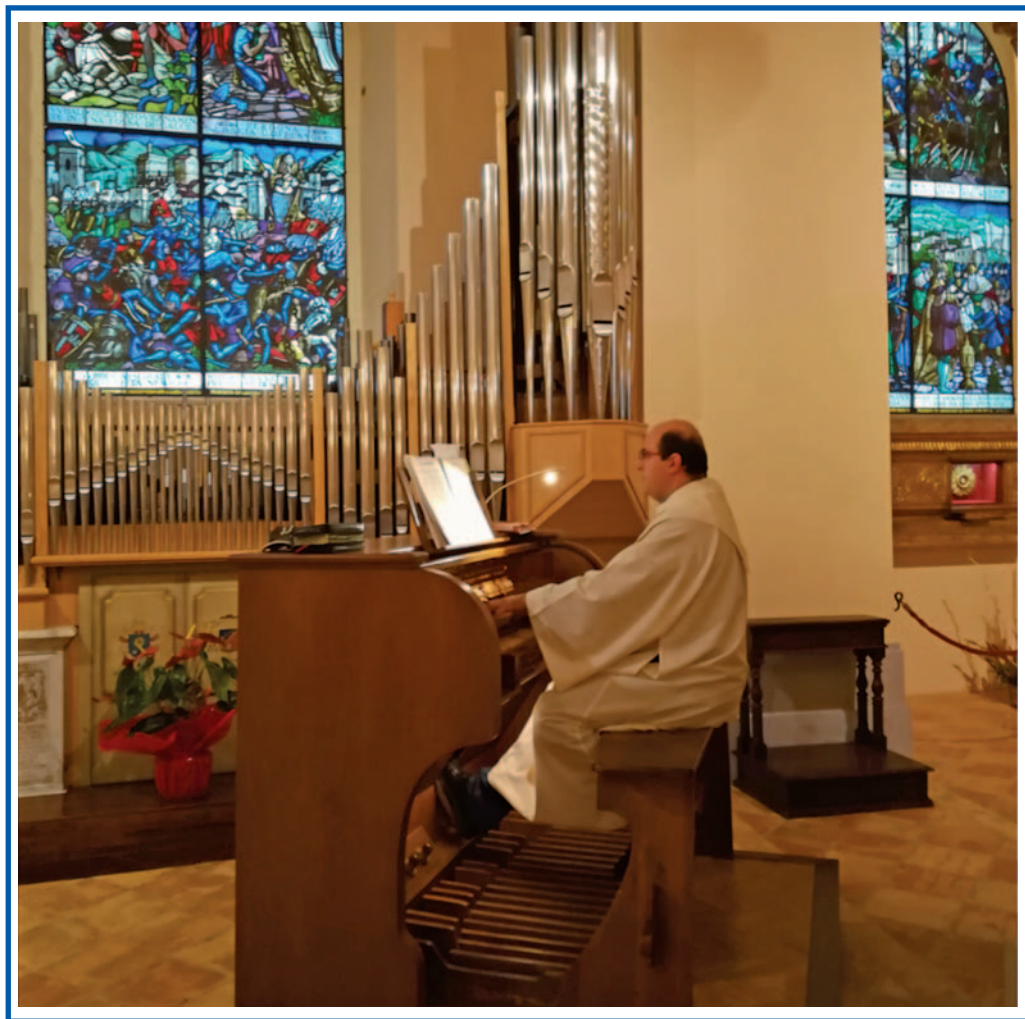
tura condivisa verso il futuro. È stato invitato il Vescovo di Gubbio ad aprire il Capitolo, e lui ha posto vari quesiti e forse, giustamente, anche qualche appello di chiarificazione e di aiuto.

Nei giorni successivi c'è stata la presentazione di varie situazioni e vari ambiti.

Ma quello che mi preme più di ogni altra cosa scrivere, al di là delle

Quello che mi preme
più di ogni altra cosa
scrivere è l'indirizzo e
l'attenzione concreta che
sono stati decisi:
alle famiglie,
alle "periferie non soltanto
fisiche, ma con mentalità
periferica", ai giovani,
all'impegno vocazionale,
alla cura pastorale e
alla nostra vita comunitaria
perché tenda ad uno stile
economico più sobrio
e comunitario/canonico.

suggerzioni personali, è l'indirizzo e l'attenzione concreta che al termine del Capitolo sono stati decisi: alle famiglie, alle "periferie non soltanto fisiche, ma con mentalità periferica", ai giovani e all'impegno vocazionale, alla cura pastorale e la nostra vita



comunitaria e avere uno stile economico più sobrio e comunitario/canonico.

Questo è quanto di più importante mi resta del Capitolo. Poi come e cosa... vi posso dire che la scelta di un moderatore, del cancelliere e altri piccoli ma significativi compiti per il procedere precisi e lineari sono stati presi e svolti con la massima serenità.

Abbiamo gioito ed esultato per la conferma del Provinciale, ma anche lasciato il tempo per soppesare e vagliare la scelta di equilibrare comunità con lo stesso numero di

persone (tre per ogni comunità) e con presenza equilibrata tra giovani e meno. Con il vero intento di rinnovamento interno delle Comunità canonicali, la cui vita è la prima forma di evangelizzazione e di comunione.

Mentre vi scrivo sto per partire per il campo scout del Reparto nella provincia di Salerno e alla Route nel "Sentiero degli dei" della Costa Amalfitana... in mezzo a tante piccole scatole... meglio tante leggere che poche e pesanti... ma intanto è sempre esperienza di "cambio casa"!!!



Gubbio 11-15 giugno 2018

a cura di
don Sandro
Canton

Padre Visitatore

XVII Capitolo Provinciale dei Canonici Regolari Lateranensi Riflessione Del Padre Visitatore

“Umanizzare per rinnovare”

È certo che anche la vita religiosa e sacerdotale è coinvolta nel grande processo di trasformazione in atto nella nostra società... Si tratta di capire quali strade intraprendere e individuare, come vivere nel presente il dono ricevuto, come essere propositivi. Perciò in questo Capitolo abbiamo voluto fermare la nostra attenzione sul tema: “*Umanizzare per rinnovare*”... Chiediamoci allora: quale idea di vita comune occupa oggi i nostri pensieri ed il nostro vissuto?

IL TERRENO DELLA FEDE

Credo che un primo ostacolo alla comunione nasca proprio nel terreno che dovrebbe rappresentare il luogo indispensabile per edificarla e cioè *il terreno della fede*.

“Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio”

(S.Agostino — Regola: Cap.1,3)

Spesso dubitiamo che il confratello che ci vive a fianco e di cui conosciamo i risvolti di umanità quotidiana possa auto superarsi, credere sinceramente in Gesù Cristo e vivere la propria testimonianza anche con grande costo personale. S'insinua piuttosto, progressivamente, un dubbio e si è portati a spiare la mossa falsa che comprovi il sospetto men-

tre dall'altro lato si attende che sia disponibile qualcuno al quale aprire il cuore per condividere un momento di verità profonda. Così scende il silenzio sulla parola di Dio proprio tra coloro che ne sono i ministri. Inoltre, non abbiamo ancora vinto la tentazione di credere che il dialogo fra sacerdoti trovi ampio spazio, per forza di cose, nell'istituzione finendo con l'accettare il gioco del sistema, nascondendo la propria fede nell'intimo, come geloso tesoro da difendere anche a prezzo dell'ipocrisia. Il sacerdote o religioso rischia così di diventare un uomo doppio: un affamato di verità e un timoroso che difende principi e 'teologie'.

IL VANGELO

Il Vangelo: la notizia di un avvenimento, un amore dentro la storia.

La vita spirituale è la ricerca della buona notizia, dell'amore che circola dentro questa realtà. Come prima cosa dunque s'impone la *fedeltà di questa ricerca*. La seconda cosa necessaria è la *gratuità*: vivere il Vangelo senza molte cose, perché il Vangelo si vive con poco.

LA SPIRITUALITÀ DEL PRESENTE

Spesso, quando ci proponiamo di rinnovare o rinnovarci, abbiamo la tentazione di tornare indietro, di rifondare qualcosa. Ed invece la storia ci insegna che i veri cambiamenti sono sempre emersi dalla



fedeltà alla realtà concreta. La consacrazione religiosa non è il ricordo di una promessa al passato, né si proietta nel futuro. *Essa è riconoscere il Signore della Vita e la sua presenza costante nel presente.* Il quotidiano non si domina, né si possiede.

LA CIRCOLARITÀ

La circolarità è la prima condizione perché la diversità si possa vedere e condividere. Non siamo chiamati a coltivare il nostro stile di vita in funzione a sé stesso né a fuggire dal mondo ma stare con chi mi è donato, con ciò che mi è concesso di avere nella giustizia. *La vita religiosa è nata per riunire non per separare*, senza immergerci in una dimensione piramidale; e la così detta “fuga mundi” va interpretata proprio come fuga dal potere, di uno stile di potere e dai centri del potere.

LA SACRALITÀ DELLA VITA

La sacralità della vita sta nello scambio, nelle relazioni, nei legami. Uno scambio di vita con persone

che hanno altre passioni, altre intuizioni, diverse, ma dentro la stessa storia. *La vita comune ha un primo forte impegno: contestare e risanare l'arroganza, il potere e l'egocentrismo.* Quanto oggi avremmo da dire in tal senso!. Questa missione non è soltanto fisica, è un *percorso di conversione*: spostarsi da luoghi e mentalità di potere a luoghi e stili di servizio. Vivere “in uscita”. La comunità allora diventa *esercizio di servizio*, di dialogo, di compartecipazione, di spogliazione, di essenzialità, di ricerca.

RISCOPRIRE LA PROPRIA RESPONSABILITÀ

Dentro questo cammino di ricerca al presente ognuno fa i conti con la propria identità e *l'identità è riscoprire la propria responsabilità.* La comunione si può realizzare soltanto attraverso uno scambio di scelte responsabili per vincere l'idolatria di possedere la verità, le persone, le cose. Riscoprire la propria responsabilità invita alla pazienza, aspettare le cose e le persone, aspettare gli *avvenimenti*, accettare di non capire. Riscoprire la propria re-

sponsabilità è imparare a misurarsi, essere onesti, coerenti. Nel sentire *la propria responsabilità ci si introduce alla gratuità* per vincere la diffidenza, la competizione, preoccupati perché gli altri non rispondono.

RIVEDERE ALCUNE NOSTRE POSIZIONI.

La vita comunitaria ha bisogno di esercizi quotidiani di conversione e rinnovamento.

FARSI ABITARE.

È il centro di ogni desiderio e azione, realtà di cui ci rendiamo conto *nella preghiera, nella meditazione, nel silenzio e nell'ascolto della Parola*. Come riqualificare individualmente e comunitariamente l'incontro con il Signore? Quale tempo e quale spazio possiamo riconsegnarGli?

RICONSAKRARCI NEL QUOTIDIANO.

Questo è il senso della preghiera comune. Con il confratello al mio fianco che si fa unica voce con me cerco di lodare l'unità della Vita. Così la preghiera si traduce anche in relazioni tra noi, con la storia, con il presente, con i desideri... La preghiera, la meditazione, il silenzio, l'adorazione personale devono essere atti che ci scuotono, atti che ci invitano a prendere l'iniziativa.

CERCARE IL REGNO DI DIO, SEMPRE.

Cioè cercare una *vita alternativa* che possa diventare *vivibile per tutti*. Questo è diventare più umani. Diventare più sensibili a quanto accade intorno a noi, senza calcoli, gratuitamente.

ABITARE LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO.

Noi abbiamo strumenti preziosi ed efficaci per sostenere le vittime del mondo che abitiamo: *la Parola, l'accoglienza, la condivisione*.

Curare la Parola. Non è un accessorio. Alla Parola di Dio si deve tempo, serietà e preparazione.

Curare l'accoglienza. Accogliere i più fragili, spendersi per loro, operare rinunce perché ci sentano prossimi, evitare comunità chiuse perché continuamente qualcuno possa entrare, coltivare il bello nella semplicità, fare spazio, lasciar entrare le persone nei programmi pastorali, andare non attendere, un'opzione fondamentale per i più deboli, i più poveri.

La condivisione. Dobbiamo anche pagare qualcosa sulla nostra pelle se vogliamo che le comunità ecclesiali si sentano coinvolte. Non possiamo annunciare un Vangelo tiepido.

QUALI I LUOGHI DELL' INCARNAZIONE?

La sinagoga, la casa, la città, il monte, il deserto, la strada, il lago, le terre e le nazioni dei non-credenti, il quotidiano: luoghi dello scandalo, del rifiuto, ma anche della contestazione e del cambiamento. Soltanto *alla fine* il tempio e il rito. Un nuovo tempio, una nuova liturgia. Necessita un'inversione di marcia.

METTERE AL BANDO:

l'individualismo (segno di una mancanza di fiducia verso le persone), *il protagonismo* e *l'antagonismo* che spesso s'insinuano attraverso la costituzione di gruppi elitari, scelti, e portano ad un appiattimento dei rapporti con il popolo, annientando singolarità, dignità, originalità.

IL METODO:

vedere, giudicare e agire. Il capitolo di comunità è il luogo per questo confronto.

IL RICONOSCIMENTO DEL LIMITE.

Una persona che non ha il senso del proprio limite non può vivere con altre persone e domandare comunione. L'idea della perfezione o del suo raggiungimento ci porta ad essere esigenti con noi stessi,



METTERE AL BANDO:
 l'individualismo
 (segno di una mancanza
 di fiducia verso le persone),
 il protagonismo e
 l'antagonismo che spesso
 s'insinuano attraverso
 la costituzione
 di gruppi elitari, scelti,
 e portano ad un appiattimento
 dei rapporti con il popolo,
 annientando singolarità,
 dignità, originalità.

ma ancor più con gli altri per cui tutto quanto non è perfetto non ha importanza. La ricerca della perfezione evangelica è un atto comunitario.

AFFRONTARE IL MALE E GUARIRLO.

Prenderlo sopra di sé come ha fatto il Cristo, non per diventare vittima ma perché c'è in noi un desiderio di pace e di giustizia.

NO ALL'AUTOGIUSTIFICAZIONE E AI PERFEZIONISMI.

Sono mentalità che nascono da una visione dualista della vita per cui bisogna sempre mettere da parte qualcuno.

LA COMUNIONE È IL NOSTRO STILE DI VITA.

La nostra vita in comune non è un carisma: *è uno stile di vita che manifesta la sensibilità di Dio. Un impegno preso con qualcuno per il cambiamento della realtà.*

LA LIBERTÀ.

La scelta della vita comune può essere vissuta soltanto nella libertà da ed è quello che metteremo su questi puntini che darà qualità al nostro vivere insieme con qualsiasi classe sociale, con la creazione tutta, facendo gesti e scelte che mostrino quello in cui noi crediamo.

L'AUTORITÀ SI ACQUISTA SUL CAMPO.

Superiore. A chi? La parola "superiore" non si appropria ad un umano e tanto meno ad un cristiano. Preferisco: il servitore dell'unità. L'autorità serve e si fa aiutare. Il servizio dell'unità non può né autorizzare né vietare: *lo credo che il mio prossimo sa scegliere.* Debbo credere fortemente in questo. Perciò il servo dell'unità *cura e predispone. L'autorità è quello che è una persona, come si propone e come accoglie.*



**METTERE IN CHIARO CIÒ
CHE È COSTITUTIVO E
PRIORITARIO DELL'IDENTITÀ
E DELL'AGIRE DI
UN RELIGIOSO - SACERDOTE...**

...dialogare con il suo Signore, vivere, discernere, accompagnare, annunciare e profetizzare, formare, unire, celebrare. Avere tempo per concretizzare questo specifico. *A tu per tu*. "Il tempo è superiore allo spazio" (Papa Francesco)

**...COSÌ DA RENDERE
SOGGETTI DELL'ANNUNCIO
ANCHE I LAICI.**

Saper responsabilizzare, ad - fidare, riconoscere, ascoltare e farsi consigliare, aprire alla ministerialità. Agire in comunione.

È la comunità che evangelizza. Il sacerdote-religioso è il servo della comunione.

**GIOVANI, FAMIGLIE
E PERIFERIE.**

Queste le urgenze! Muoversi per cercarle, incontrarle, conoscerle portandole all'incontro con Cristo, il Vivente. Queste realtà fatteranno sempre più a venire verso di noi. *Noi* dobbiamo andare verso di loro.

Carissimi, su questo siamo chiamati a rispondere in questi giorni. Come possiamo rinnovarci in umanità? Come dovranno vivere le nostre comunità per rispondere alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo?

Che lo Spirito Santo sostenga ed illumini il nostro impegno perché esso sia fruttuoso e sappia diffondere ovunque la gioia.

Gubbio 11-15 giugno 2018



NUOVA CONFIGURAZIONE

delle Comunità della Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi



ANDORA - SANTA MATILDE

don Ercole Turollo priore
don Emmanuele Daniel parroco
don Franco Canichella viceparroco

BOLOGNA - SANT'AGOSTINO

don Edoardo Parisotto
priore e parroco SS.Monica e Agostino
don Giancarlo Guidolin
parroco S. Giuseppe Lavoratre
Don Antonio Muriel vice parroco
don Domenico Bergamo
don Giuseppe Saporì



GUBBIO - SAN SECONDO

don Pasquale Criscuolo priore e parroco S. Secondo
Abate don Pietro Gugliemi vice parroco
don Gabriele Pauletto parroco Madre del Salvatore

NAPOLI - S. MARIA DI PIEDIGROTTA

don Piero Milani parroco e priore
Abate emerito **Don Giuseppe Cipolloni**
don Giovanni Pochini vice parroco





ROMA – SANT'AGNESE

don Mauro Milani priore e parroco
don Silvano Minorenti vice parroco
don Francesco Gualtieri
don Giuseppe De Nicola

ROMA – SAN GIUSEPPE

don Gianpaolo Sartoretto priore e parroco
don Fabio Cherobim viceparroco
don Bernardo Meconi
don Sandro Canton visitatore



ROMA – SAN PIETRO IN VINCOLI provvisoria

don Franco Bergamin abate generale
don Gregorio Cyganik segretario generale
don Giuseppe Ganassin cappellano universitario
don Damiano Barichello (ad nutum Abate. Generale)

S. FLORIANO

don Andrea Bertoldo priore e viceparroco
don Franco De Marchi parroco



VERRES – SANT'EGIDIO

don Pietro Benozzi priore
don Alessandro Venturin parroco
don Giuseppe Busnardo

La comunità di S. Pietro in Vincoli è stata soppressa.
Da ora la casa di S. Pietro in Vincoli ospiterà interamente e solo la curia generalizia
In futuro la Curia Generalizia ospiterà una comunità tutta al servizio dell'intera Congregazione
e sarà composta da:

Don Franco Bergamin Abate Generale
Don Edward Gonzales Valdez (Provincia Ispano-americana), Vicario Generale.
Don Gregorio Cyganik (Provincia Polacca), Segretario e Procuratore Generale.
Don Dorival Leite (Provincia Brasiliana), Economo Generale.

INCONTRO formazione animatori di pastorale giovanile dei CRL



L'amore non si spiega, si fa e si vive in una relazione

a cura
di Anna Gambuti

Il terzo incontro per noi operatori nel campo della Pastorale giovanile tenuto al Collegio S.Vittore il 14-15 aprile si è aperto con la conoscenza di uomo non solo competente, ma stimolante e capace di catturare la nostra attenzione in pochi minuti: il prof. Antonio Gentile, psicologo e psicoterapeuta, docente presso le facoltà di psicologia, teologia, architettura in alcune università di Roma e di Napoli. La sua stessa persona e la modalità coinvolgente con cui si è interfacciato a noi catechisti, che siamo stati chiamati a portare la nostra esperienza e a metterci in gioco, ha esplicitato e incarnato il tema centrale dell'incontro: la RELAZIONE tra educatori/adulti e ragazzi. Una breve panoramica sulla realtà giovanile precocemente sessualizzata

e in balia di una realtà complessa con ben pochi riferimenti adulti che si possano definire tali, ci ha interrogato sulla necessità di avere chiaro, come educatori, CHI SIAMO e QUALI SONO LE MOTIVAZIONI che ci spingono. Da questo derivano le relazioni che istauriamo con i ragazzi e che sono autentiche nella misura in cui non sono centrate sul ragazzo, ma

sulla capacità di essere significativo dell'adulto. La relazione infatti la gestisce chi la imposta; tutto dipende da come noi ci poniamo e dove vogliamo portarli. Certamente questo vuol dire, da parte nostra, riflettere sulla differenza tra "pretendere" e "desiderare": pretendere vuol dire imporre uno schema prefissato sulla realtà e sui ragazzi attendendo che essi si adattino a noi, desiderare invece consta nel-

l'accogliere la realtà che ci viene data come dono imparando a desiderare il meglio per essa. Ciò che è risultato evidente è che la sfida della relazione con le giovani generazioni è difficile per noi, chiede di metterci in gioco in tutto e per tutto perché i ragazzi colgono al volo, smascherano e a volte assorbono ciò che siamo, le nostre esperienze d'amore, il nostro modo di vivere la corporeità,

la nostra gioia o meno di vivere in una comunità più ampia, e soprattutto il nostro modo di vivere la fede. A noi catechisti non viene richiesta una semplice relazione di aiuto nei confronti dei ragazzi o di supporto/sostituzione dei genitori, ma una RELAZIONE DI FEDE: per essere catechisti bisogna essere INNAMORATI di Dio e mostrare come questa relazione con

È necessario avere chiaro, come educatori, chi siamo e quali sono le motivazioni che ci spingono. Da questo derivano le relazioni che istauriamo con i ragazzi e che sono autentiche nella misura in cui non sono centrate sul ragazzo, ma sulla capacità di essere significativo dell'adulto.

Lui abbia cambiato del tutto la nostra vita. Questa, al di là delle “lezioncine” e dei contenuti più o meno veicolati dai supporti - cartacei e non - del catechismo, resta l'unica via di trasmissione della fede.

Una relazione asimmetrica

Alcune ricadute pratiche che tutto ciò dovrebbe avere nella nostra prassi con i giovani sono innanzitutto l'importanza di mantenere una relazione asimmetrica con loro perché è in essa che i ragazzi si scoprono e crescono, e la capacità di ascoltarli ma soprattutto di parlare in prima persona narrando loro cosa Dio ha fatto nella nostra vita e così impostare relazioni VERE che interpellano, e quindi mettono in comunione, la loro vita con la nostra.

L'educazione alla preghiera

Un ultimo consiglio prezioso ci è stato offerto dal prof. Gentile circa l'educazione alla preghiera che dovremmo ripensare come educazione al Mistero: se la preghiera è il dialogo con Dio essa si svolge non su piani logici e di comprensione ma deve fare leva sulla dimensione emotiva. Per questo è importante riscoprire la bellezza delle preghiere imparate a memoria anche se non comprese, il gusto del silenzio, la bellezza dei segni e dei simboli liturgici che in quanto tali non vanno spiegati, ma sperimentati e vissuti. Se la preghiera è dialogo con Dio, essa non si può spiegare ad un ragazzo, ma si può solo far sperimentare o mostrare così come lo viviamo in prima persona: l'amore non si spiega, si fa e si sperimenta in una relazione



ESPERIENZE ESTIVE dei nostri gruppi giovanili

Sinodo
SPECIALE
dei giovani

S. AGNESE
ROMA

Abbiamo partecipato al sinodo dei giovani insieme al nostro gruppo dopo-cresima nell'estate 2018. Accompagnati dai nostri catechisti siamo stati insieme tre giorni per approfondire il tema della vocazione sulle orme di san Benedetto. Per concludere questo breve campo estivo siamo arrivati al circo Massimo per incontrare Papa Francesco.

I giorni del sinodo anche se pieni di fatica sono stati ripagati da tante emozioni. Vivere que-

st'esperienza ha rappresentato un'irripetibile occasione per guardare alla realtà che ci circonda e alla nostra vita quotidiana con occhi diversi, rinnovati.

Spesso è difficile capire quale sia la propria strada nella vita e la fede non sempre fornisce con immediatezza le risposte di cui siamo in cerca.

In un mondo tutto preso dalla fretta e dal cambiamento, frequente è l'immagine dei "giovani-divano" - su cui già il Papa aveva dato modo di



riflettere in occasione della GMG di Cracovia- che, non riuscendo a trovare dei “perché” in grado di motivarli a vivere i molteplici “come” che la vita pone davanti tutti noi, si lasciano trascinare da un’indolenza pessimistica e passiva, senza fare neanche lo sforzo di cercare quei “perché”. Ma Papa Francesco, con grande attenzione e sollecitudine, ha interrogato in prima persona giovani pieni di sogni e di domande che hanno spaziato dal mondo del lavoro, al valore della famiglia, al ruolo che assume la Chiesa oggi. E seduti per terra a riempire il Circo Massimo la sera dell’undici Agosto c’eravamo noi: migliaia e migliaia di giovani desiderosi di indagare più profondamente il senso della vita, di se stessi e di Dio.

Il Papa ci ha infatti ricordato che non bisogna mai arrendersi di fronte alle sfide e alle incertezze del futuro e ci ha esortati a seguire sempre i nostri sogni e i nostri progetti.

Questi giorni ci hanno fatto capire in modo pratico che noi siamo parte integrante del mondo e che pertanto la nostra partecipazione è fondamentale. Ci hanno fatto capire, grazie alle parole del Papa, che il futuro, il nostro futuro, è

nelle nostre mani e che solo noi possiamo plasmarlo secondo i nostri sogni e con la forza della fede.

Ed è proprio la fede che ci ha spinti a radunarci tutti lì in quel grande pratone. Tutti ne siamo usciti più forti che mai, più sicuri di noi, e pieni di speranza.

Ne siamo usciti convinti del fatto che il nostro scopo non è stare seduti al divano ma vivere e vivere a pieno.

E come ci ha detto il Papa, ne siamo usciti convinti che noi siamo la Chiesa.

Per tutti noi, il sinodo si è rivelato un’avventura, sia nelle strade che nelle varie chiese di Roma, ma anche dentro noi stessi. Quest’esperienza infatti ha portato ognuno di noi a farsi domande sul proprio futuro, ed anche a cercare delle risposte più concrete.

È stato un viaggio che non dimenticheremo facilmente.

Giulia, Giulia, Alice,
17 anni, gruppo dopocresima
“Shekkinah”

S. EGIDIO VERRES

IN VIAGGIO VERSO ROMA!

Domenica 5 agosto più di cento giovani valdostani hanno deciso di mettersi in cammino per raggiungere Papa Francesco, a Roma, partendo dalla Diocesi di Aosta.

I giovani hanno fatto diverse tappe durante il loro viaggio tra le montagne valdostane, le principali sono state: Quart, Diemmoz, Chatillon, Monjovet, Verrès, Arnad, Donnas, Perloz e Pont-Saint-Martin. Inoltre numerosi abitanti che si trovavano sulla Via Francigena hanno preparato per i giovani pellegrini molte cose da bere e da mangiare.



Una volta arrivati a Pont-Saint-Martin, i ragazzi hanno preso un pullman che gli ha portati alla Reggia di Venaria, dove si sono incontrati con tutte le Diocesi del Piemonte. Il giorno dopo, si sono messi in cammino per Torino dove sono stati ospitati all'Istituto Valdocco. La sera, i giovani si sono recati alla venerazione della Sacra Sindone, poi, sono partiti per Roma. I ragazzi sono stati ospitati nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice, nella periferia di Roma. Nel pomeriggio si sono recati al Circo Massimo per ascoltare le testimonianze di alcuni giovani e le parole del Papa. Il tutto è terminato con un

concerto, alla sera. I pellegrini hanno passato la notte a visitare alcune chiese di Roma che sono state tenute aperte tutta la notte per essere visitate oppure semplicemente come luogo per dormire.

La domenica è stata svolta la messa in Piazza San Pietro ed è stato fatto l'Angelus dal Papa. Nel primo pomeriggio i giovani hanno ripreso la strada per tornare a casa.

Questa esperienza è stata per i ragazzi valdostani molto formativa e gli ha aiutati a riflettere sulla loro vita seguendo le orme di Gesù e di Papa Francesco.

Barbiana 2018

CAMPO CONCLUSIVO GRUPPO GIOVANI

"Non c'è nulla di più ingiusto
quanto far parti uguali fra disuguali".
Don Lorenzo Milani

Noi ragazzi e ragazze della parrocchia di San Floriano, a conclusione dell'anno pastorale, abbiamo organizzato un campo formativo tra Firenze e Barbiana, un piccolissimo paesino sperduto fra le montagne vicino al capoluogo formato da una sola "casa" e una chiesetta.

La scelta dei due luoghi non è del tutto casuale, siamo passati da un primo spazio, Firenze, in cui lo sfarzo, la ricchezza e la cultura fanno da padrone ad un secondo, Barbiana, dove l'unica fonte di lavoro e di vita per le persone erano i campi in cui i contadini lavoravano per mantenere la prole.

Barbiana è quindi un luogo simbolico, luogo in cui Don Lorenzo Milani ha insegnato e ha predicato il Vangelo.

Il suo obiettivo era di togliere gli ultimi, o montanari come lui li chiamava, dal loro inesorabile destino, cioè quello di essere contadini per tutto

il resto della vita. Don Milani diede loro il diritto, attraverso la formazione culturale, di essere pienamente cittadini della società, e quindi la possibilità di esprimere se stessi.

Cosa fece Don Milani per innalzare le loro condizioni?

Egli iniziò una scuola a Barbiana, in cui insegnava: italiano, storia, matematica, politica.. o perfino a nuotare, a sciare e a conoscere le stelle. In definitiva Don Milani insegnava a vivere. Il successo di questa scuola fu evidente perché riuscì a formare delle vere persone quando

S. FLORIANO
TREVISO



prima non erano considerate tali e quando la scuola tradizionale li escludeva a priori perché non adatti allo studio e alle condizioni sociali del tempo perché destinati a lavorare la terra.

Don Milani vedeva le potenzialità di ogni persona che in qualche modo dovevano essere portate alla luce in modo tale da far capire che

anche gli ultimi, i montanari avevano e hanno la stessa dignità di ogni persona.

L'esperienza di questo campo ci ha fatto riflettere sull'importanza della cultura, sull'accesso allo studio come componente fondante la coscienza di sé. Attraverso lo studio abbiamo capito come diventare pienamente noi stessi e cittadini partecipi.

S. MONICA E AGOSTINO BOLOGNA



S. Benedetto
Val di Sambro

CAMPO - CRESIMA

7, 8, 9 settembre 2018: anche quest'anno sono trascorsi i giorni del "Campo-Cresima" a San Benedetto Val di Sambro; consueto appuntamento che ormai da diversi anni, verso la fine dell'estate, coinvolge i catechisti e i cresimandi della parrocchia di SS Monica e Agostino. Quest'anno, però, un'importante novità ha animato questa iniziativa: al fine di creare maggiore unità tra i ragazzi che frequentano il catechismo, oltre ai cresimandi sono stati invitati a passare qual-

che giorno in compagnia, sui nostri colli bolognesi, sia i ragazzi che avevano ricevuto la cresima ad aprile che quelli degli anni precedenti. Accompagnati dai rispettivi catechisti ed animatori, i ragazzi, sotto la guida di don Pietro, hanno trascorso in un clima di amicizia e di allegria tre giornate divertenti ma impegnative, nelle quali, oltre a sfidarsi attraverso i giochi, organizzati di volta in volta dagli animatori, hanno avuto modo di affrontare l'importante tematica del "creato e della fratellanza tra gli uomini chiamati a vivere in armonia tra loro e a condividere e rispettare il pianeta su cui vivono".

Durante il campo i ragazzi hanno avuto modo di

riflettere sui temi proposti, anche attraverso la creazione di cartelloni e disegni, i quali sono stati esposti per i genitori e per la comunità parrocchiale di San Benedetto nell'ultima giornata, durante la Messa domenicale nella chiesa del paese.

Un campo sicuramente emozionante quello di quest'anno, dal quale ciascuno è tornato con qualcosa in più: il regalo più grande è stato, in-

fatti, quello di incontrare e conoscere "più a fondo" persone che animano la vita parrocchiale nei suoi aspetti più diversi, ma con le quali non si è abituati a collaborare in modo assiduo e con le quali i rapporti erano forse più "superficiali". Un campo che quindi ha permesso di consolidare la vita comunitaria e rinforzare i rapporti all'interno della "famiglia" di SS Monica e Agostino.

S. MATILDE

ANDORA

RAGAZZI IN CAMMINO

Era da un po' di tempo che si voleva far fare una esperienza di gruppo ai ragazzi della parrocchia. E così il parroco don Andrea Bertoldo e alcuni genitori di Santa Matilde Vergine dell'accoglienza di Andora l'hanno realizzata nella prima settimana di agosto 2018.

Il campo era formato da ragazzi dai 9 ai 12 anni, gli animatori e due giovani animatrici adolescenti. Il tema era "L'amicizia". La prima tappa è stata a Mendatica (IM) un borgo sulle Alpi Liguri, dove i ragazzi e gli animatori hanno alloggiato in un piccolo rifugio. Al mattino ci si svegliava con la musica di Andrea a tutto volume (un animatore/genitore), si faceva colazione preparata da Mimmo, Brigida, Patrizia. Poi si scendeva alle vecchie scuole e lì si cominciava la giornata tra preghiere, riflessioni e giochi. Ogni tanto c'era qualcuno che protestava "Non è giusto", diceva. La vita del campo piano piano ci ha resi più uniti e affiatati. Un giorno Don Andrea ha persino giocato a calcio!!!! Si è festeggiato un compleanno! Venerdì mattina abbiamo lasciato Mendatica e in macchina ci siamo spostati a Viozene, in provincia di Cuneo. Zaino in spalla e siamo partiti per una

camminata di circa un'ora per arrivare ad un vero paradiso: prati verdi e colorati di fiori, sotto le vette altissime del Monte Mongioie. E alla sera a vedere le stelle!!!! Il mattino dopo Flavio ci ha portati persino all'interno di una grotta.... Che brividi! Tutti insieme ci siamo diretti verso l'ultima tappa, un campeggio allestito da nonni e genitori con tende e falò. Dopo una buonissima grigliata i ragazzi hanno organizzato un Talent per mostrare i loro talenti nascosti. E alla fine tutti a letto in tenda cantando il nostro Inno: Amico al centro!

È stata proprio una bella esperienza! Grazie a tutti! Animatori: Don Andrea Bertoldo, Andrea, Patrizia, Debora, Brigida, Mimmo, Micaela, Anna Chiara, Arianna, Mara, Flavio, Alberto. Ragazzi/ragazze: Lorenzo A, Lorenzo F, Nicolas, Nicolò, Cristian, Amedeo, Gioele, Andrea, Davide, Mirko, Serena, Emanuele. I nonni aiutanti Romolo, Tommy e Anna. Grazie a tutta la parrocchia che ci ha sostenuto!!!



LA STORIA DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS: da S. Agostino alla nascita delle due Congregazioni

a cura di
don Pietro
Guglielmi

E

un argomento che mi ha sempre affascinato e attratto da molti anni e che ho cercato di comprendere con soddisfacenti risultati (per me, innanzitutto e poi anche per altri. Soprattutto negli incarichi vari nel campo della formazione dei giovani).
L'argomento è serio e profondo.

**Che cosa si intende
con la parola Storia?**

“Il termine deriva dal greco HISTORIA; che originariamente significava descrizione, resoconto: e questo significato generico è rimasto vivo a lungo nel pensiero europeo. [...] Oltre che la narrazione (e l'eventuale interpretazione



e spiegazione) degli eventi prodotti dagli uomini, il termine passò, poi, a indicare gli eventi stessi".¹

Quindi dire: "Ecco la storia dei Canonici Regolari Lateranensi" significa: "Ecco cosa sono in realtà i Canonici Regolari Lateranensi", e non solo raccontare alcuni eventi e curiosità connessi nel corso della durata della loro congregazione religiosa.

Con un po' di civetteria e con spirito sorridente e paradossale si può dire che la storia dei Canonici Regolari Lateranensi (da ora in avanti, CRL) è la stessa storia della Chiesa. Noi CRL non

abbiamo un fondatore, ma una Fondatrice: la Chiesa!

Io lo dico sempre quando mi invitano a parlare dei CRL. Mi aspetto di veder spuntare qualche sorriso e qualche sorpresa sul viso degli ascoltatori.

Un cuore solo e un'anima sola

In effetti gli apostoli hanno annunciato la persona di Cristo e il suo ideale di vita: la fede cristiana. E questa propone, per tutti, la vita comune, fraterna, con un cuore solo e un'anima sola. Nei primi secoli è vissuta spontaneamente dalla gente, con partecipazione di fede e di spirito di conversione. Poi, dopo l'anno 1059 (Riforma gregoriana) sono arrivate le norme e le leggi canoniche proposte dai

Papi del tempo. E così sono spuntate nella Chiesa congregazioni religiose con esempi di vita consacrata secondo i vari carismi che lo Spirito di Dio ha fatto germogliare. I CRL hanno sempre e costantemente seguito la Regola che

**I Canonici
Regolari Lateranensi
hanno sempre e costantemente
seguito la Regola
che contempla i due cardini
della loro vita,
che sant'Agostino definiva
con le parole:
Sanctitas et Clericatus
la vita monastica e
l'apostolato sacerdotale**

contempla i due cardini della loro vita, che sant'Agostino definiva con le parole: Sanctitas et Clericatus (= la vita monastica e l'apostolato sacerdotale). Nei primi anni del 1400 sono poi sorte le due Congregazioni canonicali (A: Santa Maria di Fregioniaia, di Lucca; B: il Santissimo Salvatore di Bologna), che in seguito (nel 1823) si fu-

sero insieme dando vita all'attuale Congregazione del Santissimo Salvatore Lateranense: questo è il nome intero, un po' solenne.

Il progetto della vita comune del clero

Al momento della riforma gregoriana (San Gregorio VII le diede il nome ma non fu il solo autore) il progetto della vita comune del clero era stato pensato per tutto il clero della Chiesa. Non ci doveva essere altro modo di presenza nella Chiesa: o monaci o canonici regolari; e i canonici regolari dovevano tornare alla forma di vita comune, la vita "sanctorum patrum". Purtroppo avvenne che solo pochi vescovi seguirono questo progetto e cercarono una Regola per i propri sacerdoti, e furono isolati. Ironia della storia.

¹ Citazione tratta dal volume "Filosofia", da le Garzantine, Enciclopedia tematica, vol. 15, N-Z, pag. 1082, edito da Corriere della Sera, anno 2006.

Chi vuol essere lieto sia

don
Gianpaolo
Sartoretto

Seguendo la tradizionale leggenda, la Vergine nel 1356, l'8 settembre, apparve in sogno a tre persone a Benedetto, prete di S. M. a Cappella, a Maria di Durazzo monaca di Castel dell'Ovo e a Pietro, un eremita, chiedendo loro di costruirle un tempio ai piedi dell'antica grotta sulla strada verso Pozzuoli in onore di Dio e suo. Sempre la leggenda attesta che proprio durante gli scavi per la costruzione della basilica venisse ritrovata la statua della Madre di Dio che ancor oggi è venerata. Oggi il gruppo scultoreo è composto dalla vergine rappresentata secondo i canoni dell'"Odigitria", tradizionale tema dell'arte ortodossa in cui è rappresenta la madonna che indica il bambino che porta in braccio e per questo denominata "colei che indica la via" in quanto Cristo è Via, Verità e Vita, e dal bambino seduto in braccio in atteggiamento benedicente.

Guardando il gruppo scultoreo e ricordando il restauro impegnativo che interessò tutta l'opera sul finire degli anni '60 del '900 siamo invitati ad una riflessione sulla kenosi secondo il percorso che San Paolo indica nella lettera alla comunità di Filippi

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo. Diventando simile agli uomini...

L'impegnativo restauro tolse il pesante manto e la corona che ricoprivano la statua rivelando la bellezza e la forza originaria, pur nello sconcerto e nello stupore dei fedeli. Eppure quest'opera di recupero, questo restauro ci invita proprio alla riflessione sulla nostra spogliazione, sul nostro toglierci tutto quello che impedisce alla nostra bellezza originaria di splendere e sulla fatica anche culturale che questa azione richiede; recuperare se stessi, togliere, andare all'origine, far emergere la verità bella del proprio essere persona compiuta, tutto questo ci viene ricordato contemplando il gruppo scul-

toreo dell'odigitria di Piedigrotta, e ci viene altresì chiesto di vivere, di percorrere questa strada che la vergine incessantemente indica, il figlio di Dio, il cristiano, continuamente si spoglia per andare all'essenziale, alla verità della persona, per mostrare semplicemente il suo essere fragile e debole, discepolo del "*Dieu precitaire*" seguendo la definizione coniata da Adolphe Gesché, rischia e testimonia la precarietà, la fragilità, la debolezza di una fede vissuta dentro le fatiche della storia personale e umana. La Kenosi oggi per noi è il lasciare la veste sicura della religione ufficiale per vivere la spogliazione della testimonianza personale e feriale, spogliarci della sicura e a volte comoda appartenenza culturale alla religione per recuperare la fede nuda (Ermes Ronchi) la fede esposta, segnata dalla vita, una fede che sente il brusio del mondo e rimane dentro alla storia semplicemente testimoniando una presenza che è memoria di un amore continuamente vissuto nel farsi dono per l'altro.

Il gruppo scultoreo si completa con la figura del bambino Gesù, seduto in braccio alla madre, nell'atto di benedire e reggendo in una mano un piccolo uccellino. Proprio su questo gesto si ferma la nostra attenzione; è propria dell'arte medioevale e rinascimentale l'immagine del bambino che gioca con un uccellino, Raffaello e Tiepolo tra i tanti hanno realizzato un'opera con questo tema, l'uccellino viene identificato, seguendo la leggenda, con un pettirosso o con un cardellino, entrambi legati alla testimonianza della passione. Il bambino che regge il pettirosso è il Cristo che dona se stesso e compie tutta la sua vita nel mistero della croce, ancora una volta ci viene ricordato che la nostra stessa esistenza si compie da crocifissi per il mondo, si compie come donati al mondo.

Un'ulteriore lettura ci porta verso il brano di Matteo 11,30, il peso leggero, che la nostra sequela è chiamata ad essere nel dare storia alla fede. In epoca medievale, periodo storico nel quale la statua venne

probabilmente realizzata, giocare con un uccellino legato alla zampa era un passatempo diffuso per i bambini. Dante, infatti, annota:

*Vedremo li parvuli desiderare
massimamente un pomo; e poi, più procedendo,
desiderare uno augellino;
e poi, più oltre desiderare un bel vestimento*

Convivio, trattato IV, XII.

Il bambino di Piedigrotta ci invita ad una certa leggerezza nel vivere, ad un saper giocare nella storia, ci ricorda che siamo chiamati a volare alto, ad avere uno sguardo ampio sulle vicende umane per scorgervi il leggero passo di Dio. La leggerezza del volo che vince la gravità è per noi oggi la decisione personale e comunitaria di ampliare lo sguardo, la decisione di elevare il cuore, la disponibilità a giocare sul serio la nostra vita sapendo che Dio ci ha già salvati in Cristo morto e risorto per noi.

*Prendete la vita con leggerezza.
Che leggerezza non è superficialità,
ma planare sulle cose dall'alto,
non avere macigni sul cuore. [...]]
La leggerezza per me si associa
con la precisione e la determinazione,
non con la vaghezza e l'abbandono
al caso. Paul Valéry ha detto:
Il faut être léger comme l'oiseau,
et non comme la plume
[Si deve essere leggeri come
l'uccello che vola,
e non come la piuma].*

*ITALO CALVINO,
Lezioni americane, 1988.*



SINTESI del Capitolo Generale 2018

don Ercole
Turoldo



el settembre scorso, la nostra Congregazione ha celebrato il Capitolo Generale. È un evento che si svolge ogni sei anni e raduna i rappresentanti delle diverse realtà dell'Ordine. A Gubbio, nella nostra storica canonica di S. Secondo, dove abitualmente hanno luogo queste riunioni importanti, l'assemblea capitolare era composta da ventidue confratelli.

Le finalità di questi incontri periodici - in questo caso: sessennale - sono da un lato il rinnovamento della vita interna della famiglia religiosa (per così dire ad intra) e dall'altro la risposta alle necessità della Chiesa di oggi (per così dire ad extra).

La revisione delle Costituzioni

Quest'anno, l'attenzione principale verteva sulla revisione delle Costituzioni; un'analoga operazione risale al 1988. Dopo la Regola di S. Agostino, che è da secoli il testo base della vita comune dei Canonici Regolari, ci sono le Costituzioni: un insieme di norme che sono suscettibili di modifiche e miglioramenti. Si tratta di adeguare i mezzi ai fini. Questi fini li aveva chiaramente enunciati già S. Agostino stesso: la santificazione dei sacerdoti-religiosi (sanctitas) e il servizio al popolo di Dio nel ministero sacerdotale (clericatus).

Preziosa occasione di conoscenza e di confronto

Un Capitolo Generale è sempre una preziosa occasione di conoscenza e di confronto fra confratelli

che provengono da situazioni geografiche e culturali diverse. I gruppi linguistici erano cinque: italiano, francese, spagnolo, portoghese, polacco; la lingua italiana, con le difficoltà del caso, è la koiné, la lingua comune, della Congregazione (ci perdoni il sommo Dante!).

L'elezione dell'Abate Generale

Un compito precipuo del Capitolo è l'elezione dell'Abate Generale: un ruolo delicato, per l'ampio raggio in cui deve esercitarsi, mantenendo uniti mondi diversi in un unico ideale di vita.

Il discernimento dell'assemblea ha portato all'elezione di Don Franco Bergamin. Egli ha accettato con coraggio questa responsabilità, che rappresenta una grossa svolta anche nella sua vita: al momento dell'elezione infatti i suoi pensieri erano quelli di un comune parroco - di Piedigrotta a Napoli. Don Franco succede all'Abate Don Giuseppe Cipoloni.

Gettando lo sguardo al di là dell'Italia e dell'Europa, ci è motivo di conforto la vitalità, anche per quanto riguarda le vocazioni, dei Paesi dell'America Latina - Santo Domingo, Brasile, Argentina.

Un elemento interessante, nella collocazione geografica delle nostre comunità, è l'unione 'transatlantica' che si è formata tra i confratelli di Santo Domingo e quelli della Spagna: la 'Provincia Hispano-Americana'.

Concludiamo con un augurio al nuovo Abate Generale: possa promuovere le esigenze di rinnovamento espresse dalla Congregazione, con la grazia di Dio e la collaborazione dei confratelli.

PRESENTAZIONE del nuovo Abate Generale:

don Franco
Bergamin

Sandra e
Nazzareno

25

Settembre 2018: un messaggio, una telefonata di conferma e la notizia è certa.

Don Franco Bergamin è stato eletto Abate Generale dei Canonici

Regolari Lateranensi nel Capitolo Generale in svolgimento a S. Secondo a Gubbio.

Tanti i sentimenti che si sono accavallati in quella giornata e in quelle successive. In un attimo si ripercorrono gli innumerevoli momenti vissuti insieme perché immediatamente si percepisce che “uno di noi” è stato chiamato a ricoprire il ruolo più alto e impegnativo nella Congregazione.

Il “curriculum”

E poi la mente va al “curriculum” di Don Franco, al suo percorso sacerdotale, a quanto lasciato in particolare negli anni di Parroco a S. Floriano, ma anche a Sant’Agnese in Roma e, da ultimo, a S. Maria di Piedigrotta in Napoli.

Apprezzato per la capacità di essere vicino alle persone, estraneo alla retorica della comunicazione perché concreto ed efficace nel raggiungere obiettivi di miglioramento, Don Franco lascia il segno del suo passaggio e con forza risponde sempre alle sue responsabilità.

È certo che questo nuovo percorso sembra più complesso degli altri sperimentati perché non ha confini, non è un paese o una grande città, è la realtà globale. Ma se “tutto il mondo è paese”, l’umiltà e la tenacia ti salveranno!!

Alla gioia per la notizia segue l’interrogativo sul “dopo”. Nei fatti, il Capitolo provinciale celebratosi a giugno ha trovato un assetto non facile e nuovo



per le Comunità. Per chi vive come noi le vicende della Congregazione come quelle della propria famiglia non passa inosservato il cambiamento che la nuova nomina di Don Franco provoca inevitabilmente.

Chi è e cosa fa l'abate?

Le persone conosciute e incontrate dopo la notizia chiedono: ma chi è l'Abate? cosa fa l'Abate? Una semplice riflessione sulla parola ci porta a S. Paolo:

Abbà – papà. L'Abate è il papà dei confratelli della congregazione, quindi il faro, la guida, il punto di riferimento.

Consapevole delle “difficoltà” del tempo attuale per l'assottigliarsi dei confratelli della Congregazione, condizione comune a tutto il clero religioso, ma anche diocesano, credo si debba valorizzare l'essere “minoranza” come lievito. Il carisma della “vita comune”, l'insegnamento di Agostino di Ippona, è di una straordinaria attualità, da rilanciare e proporre all'uomo di oggi, ai giovani e meno giovani.

**La vita comune
va vissuta concretamente
all'interno delle Comunità
e condivisa
anche con i laici
che collaborano e
vogliono bene ai Canonici.
Le persone
hanno bisogno di vedere
e vivere
la testimonianza.**

L'Abate, il Papà, con cura, discernimento, spirito di fraternità, può dare una “nuova” spinta coraggiosa che superi una certa rassegnazione che talvolta serpeggia di fronte alle difficoltà di guardare oltre l'oggi. La vita comune va vissuta concretamente all'interno delle Comunità e condivisa anche con i laici che collaborano e vogliono bene ai Canonici. Le persone hanno bisogno di vedere e vivere la testimonianza.

Un augurio vero e fraterno a Don Franco. La sua “missione” non si limiti a mantenere lo status quo, ma possa essere occasione per andare “oltre”, essere

motivante per i confratelli nel vedere e vivere con positività il futuro, ad operare perché le Comunità siano sempre più aperte.

Un invito a costruire una dimensione comunitaria che possa, pur gradualmente e rispettosa delle specificità, coinvolgere a diversi livelli tutta la Confederazione dei Canonici Regolari di Sant' Agostino.

Un augurio, Don Franco, a saper esprimere le tue qualità, a operare con la passione per gli obiettivi, “con i piedi piantati per terra e lo sguardo al Futuro”.



MEDITAZIONE

per la festa di Sant'Agostino

don Giampaolo
Sartoretto

Tardi t'amai

Tardi t'amai,
bellezza così antica,
così nuova,
tardi t'amai!
Ed ecco,
tu eri dentro di me
ed io fuori di me
ti cercavo e
mi gettavo deforme
sulle belle forme
della tua creazione...
Tu hai chiamato e gridato,
hai spezzato la mia sordità,
hai brillato e balenato,
hai dissipato la mia cecità,
hai sparso la tua fragranza
ed io respirai,
ed ora anelo verso di te;
ti ho gustata
ed ora ho fame
e sete,
mi hai toccato,
ed io arsi
nel desiderio della tua pace

SANT'AGOSTINO,
Le Confessioni, X, 27

Ho pensato di commentare questo testo che tutti conosciamo: Tardi ti amai come se fosse un'esperienza nostra, come se fossimo noi a dirlo e come se questo testo

ci aiutasse nel nostro cammino di consacrazione sia personale sia come pastori impegnati al servizio del popolo.

Tardi ti amai l'ho letto come la nostra fatica nel saper voler bene, nell'avere un'esperienza sentimentale affettiva adulta e matura.

il testo di Gv 21, le domande tra Gesù e Pietro dopo la cena, mostra quanto sia faticoso per san Pietro dire Signore ti amo, Gesù gli dice mi ami e Pietro risponde invece Ti voglio bene. Anche noi facciamo fatica a vivere la nostra affettività, facciamo fatica ad avere una vita affettiva adulta e matura che ci permetta un coinvolgimento forte sia con Dio che con le persone.

Il brano della prima lettera di Giovanni: Dio è amore e chi ama ha conosciuto Dio, possiamo leggerlo come una provocazione e cioè se faccio fatica ad amare provocatoriamente forse faccio fatica ad avere un'esperienza di Dio. Se faccio fatica a farmi coinvolgere in una relazione sentimentale probabilmente faccio anche fatica a lasciarmi coinvolgere in una relazione forte con Dio. San Giovanni della Croce dice che alla fine della vita noi saremo giudicati sull'amore non sul lavoro pastorale che abbiamo fatto.

Questa prima frase di S. Agostino è proprio l'invito a pensare la nostra vita affettiva. Quanta fatica facciamo per vivere affettivamente il nostro servizio, la nostra consacrazione, quanta fatica facciamo per vivere il nostro cuore. Forse dobbiamo riconoscere che a volte il voto di castità è un muro per difenderci e ci impedisce, e ci facciamo impedire tranquillamente, un coinvolgimento sentimentale con l'altra persona.

A volte usiamo il ruolo, l'abitudine, la tradizione per proteggere la fragilità del nostro cuore.

S. Agostino ce lo dice. Noi facciamo fatica a voler bene. Facciamo fatica a voler bene a qualcuno che ci dia una stabilità.

Una delle possibili etimologie di bellezza, secondo il sanscrito, è il luogo dove Dio brilla. Be et tsa. inoltre l'etimologia della parola stupore, che è ciò che noi proviamo di fronte ad una cosa bella, è che ti da stabilità. L'incontro con Dio è l'incontro

che ti da stabilità nella vita, che ci permette di essere saldi e sicuri, che ci permette di essere monaci, nel senso etimologico del termine, cioè coloro che hanno unificato la vita. L'incontro con Dio mi permette di dare unità a tutto quello che sono, a tutto quello che faccio. Perché il cammino che siamo chiamati a compiere è un cammino di conquista di noi stessi.

Tu eri dentro di me va letto con il brano di Genesi 12, Abramo, la terra promessa. Una delle possibili letture di quel brano è "Vai dentro te stesso" La terra promessa che Dio ci da siamo noi, non dobbiamo camminare fuori di noi. E alla fine di tutta la vicenda di Abramo, l'unica terra che Abramo ha è il sepolcro di sua moglie. Non ha terra. Perché il cammino è verso se stessi. Allora la mia vocazione, la mia consacrazione, l'incontro con questa bellezza che mi da stabilità mi permette di recuperare me stesso, di recuperare quello che sono io. Di non perdermi in quello che faccio.

Io ti cercavo fuori e sono diventato deforme, dice Agostino. A volte il nostro ministero deforma la nostra persona, fa perdere forma alla nostra consacrazione, a quello che siamo; il brano del figliol prodigo che prende l'eredità, parte, va e si perde. E dice: torno non da figlio ma da garzone perché ho perso la mia identità, ho perso quello che sono. Nel giudizio universale Michelangelo raffigura se stesso nella pelle sformata di San Bartolomeo perché non era un periodo facile della sua vita quando ha dipinto il giudizio. Infatti se si

guarda l'affresco, all'altezza degli occhi non c'è niente. Dio sta più su. Alla mia altezza non c'è niente perché io mi sono totalmente perso. Non so più chi sono e non so più quello che devo fare.

A volte il nostro ministero rischia di farci perdere la nostra identità, rischia di farci perdere quello che siamo noi. Quando Mosè comincia a liberare il popolo e ammazza l'egiziano, il giorno dopo va li

Quanta fatica facciamo
per vivere affettivamente
il nostro servizio,
la nostra consacrazione,
quanta fatica facciamo
per vivere
il nostro cuore.
Forse dobbiamo riconoscere
che a volte
il voto di castità è
un muro per difenderci



per dirimere una questione tra due ebrei e gli fanno questa domanda: Chi sei tu per fare questa cosa. E Mosè rimane in silenzio e non parla più finché non parla con Dio al roveto ardente. C'è tutto...la fuga, il matrimonio ...Mosè non dice una parola perché non sa chi è. E al roveto ardente Mosè fa due domande: Chi sei Tu? E Chi sono io? Perché quello che ho fatto, il mio ministero, mi ha fatto perdere la mia identità. Giocando con le parole viene da chiederci se noi facciamo i preti o siamo preti.

Fra' Michael Davide Semeraro, monaco benedettino che sta in Valle d'Aosta, ha scritto " Preti senza Battesimo" nella parte iniziale dove parla di tutta la fatica di gestione dei sacerdoti che hanno compiuto colpe gravi, il problema è che questi ti dicono: non posso più fare il prete. E non percepiscono che non riescono a vivere il Battesimo, cioè l'essere cristiani. Perché hanno identificato l'essere cristiano con quello che fanno. A volte noi rischiamo d'identificare tutta la nostra fede con il nostro ministero.

E ci perdiamo, perdiamo la forma della nostra consacrazione, perdiamo la sostanza della nostra persona. Poi basta che qualcuno ti chieda: Chi sei tu per fare questa cosa? E non si sa rispondere perché ci si è persi.

Allora è necessario recuperare tutta quella che è la nostra vocazione, ed è un'esperienza forte.

Agostino usa verbi che non sono delicati: **hai gridato, hai balenato, hai sparso la fragranza.**

È tutta un'esperienza forte di Dio che noi abbiamo fatto. Ed è un'esperienza anche sacramentale. Però viene da chiederci: in che modo io vivo il mio battesimo? Cosa vuol dire per me oggi essere illuminato? Qual è la luce che mi illumina? Qual è il profumo che riempie tutta quanta la mia presenza dentro la Chiesa? Quel profumo che riempie sempre tutta la casa, secondo l'esperienza di Giovanni, nella casa di Betania. La nostra consacrazione, San Paolo che ai Corinti dice siate profumo di Cristo, noi siamo vasi profumati, perché abbiamo il crisma.

Allora per recuperare me stesso recupero la mia consacrazione. Riprendo in mano il mio essere consacrato. Il mio essere persona eucaristica, cioè che celebra l'eucarestia e trova nella celebrazione dell'eucarestia l'incontro personale con Dio e il senso di tutta quanta la sua persona.

Ho gustato e adesso ho fame e sete. Nel film Francesco, della Cavani, quando Francesco riceve le stigmate, lui continua a dire: *Deus mihi dixit, deus mihi dixit*, e fa un gesto, si passa la lingua sulle labbra perché dice che quando mangi qualcosa di buono poi te lo gusti, la Cavani usa questa immagine per rappresentare visivamente il gusto di Dio, lo assaporo sulla bocca, ho il gusto di un'esperienza forte di Dio. Ed è un'esperienza che genera cammino.

Io ho desiderio. Noi non siamo arrivati. Siamo chiamati a far arrivare le persone, nel senso che l'esperienza pastorale dovrebbe produrre e generare movimento. Il desiderio. Giulio Cesare nel *De bello gallico* parla dei *desiderantes*, erano i soldati che stavano svegli la notte sotto le stelle ad aspettare quelli che tornavano. Il desiderio, appunto, l'attesa di qualcuno. Per noi i magi ci dicono: ho visto una stella ed ho cominciato a camminare. L'esperienza di Dio genera un cammino, mette in moto. Allora

una possibile riflessione sulla nostra opera pastorale, sul servizio che facciamo nelle parrocchie: quale cammino stiamo generando? In che modo le persone a cui serviamo, a cui diamo la nostra vita noi le mettiamo in moto? A volte le parrocchie rischiano di essere il triangolo delle Bermuda. Tu entri dentro la parrocchia e muori là dentro. È la fossa delle Marianne. Nel senso che tu arrivi in parrocchia e non esci più ed invece il desiderio dovrebbe far uscire. Noi celebriamo l'eucarestia per andare poi nel mondo e siamo i mandati.

Quest'ultima frase di Agostino chiede conto dei nostri desideri, della nostra disponibilità ad uscire come hanno fatto i magi per cercare qualcos'altro.

Questo brano di S. Agostino possiamo rileggerlo come un percorso personale: facciamo fatica a voler bene ma siamo chiamati a voler bene, siamo chiamati ad essere segno della presenza di Dio ma dobbiamo custodire ciò che facciamo per non perderci, per non perdere la forma ed

il contenuto della nostra consacrazione, sapendo che il percorso che facciamo è un percorso sacramentale, sono dei segni fisici della grazia, e allora c'è anche un'esperienza fisica concreta. Forse dovremmo permettere alla nostra esperienza di Dio di scuotere violentemente la nostra persona per rimetterci in cammino insieme.

L'esperienza di Dio
genera un cammino,
mette in moto.
Allora una possibile
riflessione sulla nostra
opera pastorale,
sul servizio che facciamo
nelle parrocchie:
quale cammino
stiamo generando?
In che modo le persone
a cui serviamo,
a cui diamo la nostra vita
noi le mettiamo in moto?



“...DONI CHE LO SPIRITO HA PREPARATO per la nostra Chiesa di Roma”

Marcello Ciampi

Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha chiamato me e i miei quattro “compagni di strada”, in occasione della nostra ordinazione diaconale, il 24 novembre scorso.

Mi è sembrata una definizione molto bella. Io e mia moglie Ilaria abbiamo iniziato il percorso di formazione 6 anni fa, nel settembre del 2012. Siamo partiti con la certezza di aver ricevuto nella nostra vita tanti doni e con il desiderio di donare a nostra volta. Queste parole non potevano interpretare meglio quanto stavamo provando. Quando abbiamo ini-

ziato, il nostro terzo figlio aveva solo tre settimane di vita e le due “grandi” 5 e 10 anni. Il cammino è stato senza dubbio lungo e faticoso, ma soprattutto arricchente e pieno di tanti piccoli e grandi segni della provvidenza di Dio.

Io e mia moglie siamo cresciuti fin da bambini in una stessa parrocchia e abbiamo avuto la fortuna anzi la grazia di essere accompagnati nel nostro percorso di fede da don Andrea Santoro, il prete romano ucciso in Turchia nel febbraio del 2006, dove si trovava in missione per conto della diocesi. A lui e alla sua grandissima fede dobbiamo principal-



mente la scoperta di quel piccolo desiderio che poi si è rivelato una vocazione a servire gli altri e a donare la nostra vita.

La nostra storia inizia molti anni fa, ma si è concretizzata nella parrocchia di Sant'Agnese fuori le mura, dove siamo arrivati nell'estate del 2010.

Tre parroci ci sono stati accanto; don Franco, senza il quale non avremo neanche incominciato, che ci ha subito dato tanta fiducia e un incoraggiante "calcione" per farci partire; don Edoardo che ci ha accompagnato con garbo e grande affetto, facendoci capire che valeva davvero la pena andare avanti; e, infine, don Mauro che è arrivato in parrocchia a pochi mesi dall'ordinazione e che ci ha accolto con un entusiasmo per nulla scontato.

Anche la comunità di Sant'Agnese ha avuto un ruolo molto importante. Confesso che l'affetto che ha mostrato per noi in questi ultimi mesi e nel giorno della mia ordinazione ci hanno davvero colpito. La comunità ha capito l'importanza del nostro cammino e il ruolo fondamentale di Ilaria e ha saputo gioire di un ministero che è più suo che mio. Perché il diaconato non è tanto per chi lo riceve, ma per le realtà che il diacono è chiamato a servire.

Anche la comunità
di Sant'Agnese ha avuto
un ruolo molto importante.
Confesso che l'affetto
che ha mostrato per noi
in questi ultimi mesi
e nel giorno
della mia ordinazione
ci hanno davvero colpito.
La comunità ha capito
l'importanza
del nostro cammino

Il diaconato è un ministero poco conosciuto nella Chiesa di oggi, perché per molti secoli si ridusse ad essere solo una tappa del percorso di coloro che erano chiamati al sacerdozio. Eppure dei diaconi parlano gli Atti degli Apostoli, la Lettera ai Filippesi e la Prima Lettera a Timoteo.

Fu il Concilio Vaticano II a chiedere che il diaconato tornasse ad essere un ministero "permanente" e che fosse accessibile anche a uomini sposati. Nella diocesi di Roma le prime ordinazioni di diaconi permanenti risalgono agli anni Ottanta.

Diacono vuol dire servo. Il diacono è presenza di Cristo servo per la Chiesa; con il presbiterato e l'episcopato, è uno dei tre gradi del sacra-

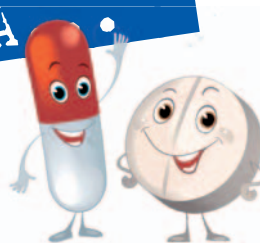
mento dell'ordine, un sacramento per l'appunto di servizio.

Non so cosa la diocesi mi chiederà di fare in futuro; per ora presto il mio servizio in parrocchia e, con altri diaconi romani, do un piccolo aiuto all'Elemosineria Apostolica, impegnata nel servizio ai poveri alle stazioni ferroviarie di Termini e Tiburtina. Abbiamo iniziato con grande entusiasmo, ma siamo pieni di limiti e difetti. A tutti chiediamo la preghiera il sostegno.

Grazie!

VITA di FAMIGLIA

...in pillole



a cura di
don Sandro
Canton



P. Florencio Félix Paredes Cruz

Il 24 aprile 2018

è nominato e
consacrato Vescovo
Prelato Coadiutore della
Prelatura territoriale di

Humahuaca (Argentina)
il nostro confratello
P. Florencio Félix
Paredes Cruz della
Provincia Argentina

Il 23 maggio 2018

nella Basilica di
S. Agnese fuori le mura,
l'Abate Generale
don Giuseppe Cipolloni
ha celebrato il suo
50° anniversario di
ordinazione sacerdotale.



**Dal 10 al 15 giugno
2018**

si è svolto a Gubbio
(PG) il Capitolo della
Provincia Italiana dei
Canonici Regolari
Lateranensi.

Don Sandro Canton
è stato riconfermato
Padre Visitatore.



Il Padre Visitatore don Sandro Canton

**Dall'08 al 21 Luglio
2018**

a Madonna di Campiglio,
don Mauro Milani ha
partecipato ad un Corso
di Alta Formazione sulla
Famiglia.



l'Abate Generale don Giuseppe Cipolloni



Corso di Alta Formazione sulla Famiglia

Dal 10 al 15 luglio 2018

a S. Lucia in Brasile, si è svolto il Consiglio Ampliato Generalizio in concomitanza con la celebrazione del 70° anniversario dell'inizio della presenza dei Canonici Regolari Lateranensi in terra Brasiliana.



Il 27 e 28 agosto 2018

si è celebrata in Andora (SV) la festa dei SS. Monica ed Agostino. Presenti numerosi confratelli.

Dal 18 al 28 settembre 2018

si è celebrato, a Gubbio (PG), il Capitolo Generale durante il quale è stato eletto il nuovo Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi: don Franco Bergamin.



Il nuovo Abate generale don Franco Bergamin

Il 29 settembre 2018

don Alessandro Venturin ha ricevuto ufficialmente il mandato di parroco della Comunità di S. Egidio di Verrès conferitogli dal vescovo di Aosta S. Ecc.za Mons Franco Lovignana.

don Gabriele Pauletto e don Mauro Milani. Ad esso ha partecipato anche don Piero Milani (Economo Provinciale) per le questioni riguardanti la gestione economico-finanziaria della Provincia Italiana dei CRL.



don Alessandro Venturin parroco a Verres - S. Egidio



Andora - La festa dei SS. Monica ed Agostino

Il 02 ottobre 2018

si è riunito in Roma, presso la casa S. Vittore, il nuovo Consiglio Provinciale costituito dai confratelli: don Sandro Canton (Visitatore), don Gianpaolo Sartoretto (Vicario Provinciale), don Edoardo Parisotto (Cancelliere),

Il 02 ottobre 2018

si è riunita in Roma, presso la casa S. Vittore, l'Equipe Vocazionale per definire il programma di attività del 2018-2019.



Il 14 ottobre 2018

don Edoardo Parisotto ha ricevuto ufficialmente il mandato di parroco della comunità di SS. Monica e Agostino in Bologna conferitogli dall'arcivescovo S. Ecc.za Mons Matteo Zuppi.



Il 20 ottobre 2018

don Emanuele Daniel ha ricevuto ufficialmente il mandato di parroco della comunità di S. Matilde in Andora (SV) conferitogli dal vescovo di Albenga S. Ecc.za Mons Guglielmo Borghetti.



Il 21 ottobre 2018

don Mauro Milani ha ricevuto ufficialmente il mandato di parroco della comunità di S. Agnese in Roma conferitogli da S. Ecc.za Mons. Guerino Di Tora.



Il 28 ottobre 2018

don Franco de Marchi ha ricevuto ufficialmente il mandato di parroco della comunità di S. Floriano (TV) conferitogli da S. Ecc. Mons. Gianfranco Agostino Gardin.



don Edoardo Parisotto parroco a Bologna - SS. Monica e Agostino



don Emanuele parroco ad Andora - S. Matilde



don Mauro parroco a Roma - S. Agnese



don Franco parroco a S. Floriano (TV)

Dal 4 all'8 novembre

il Visitatore, don Sandro Canton, partecipa ad Assisi alla

58ª Assemblea Generale dei Superiori Maggiori.

Tema:

“Le relazioni tra Vescovi e Superiori Maggiori.

Percorsi di condivisione ecclesiale”.



8 novembre

festa dei santi Canonici.

A San Giuseppe in Roma tradizionale incontro con i confratelli

Lateranensi romani

e i confratelli dei

Canonici Regolari

dell'Immacolata

Concezione.



11 novembre 2018

don Gianpaolo

Sartoretto

ha ricevuto ufficialmente

il mandato di parroco

della comunità

di S. Giuseppe

in Roma conferitogli

da S. Ecc.za

Mons. Guerino Di Tora.



**Assisi -
Assemblea
Generale
dei Superiori
Maggiori.**

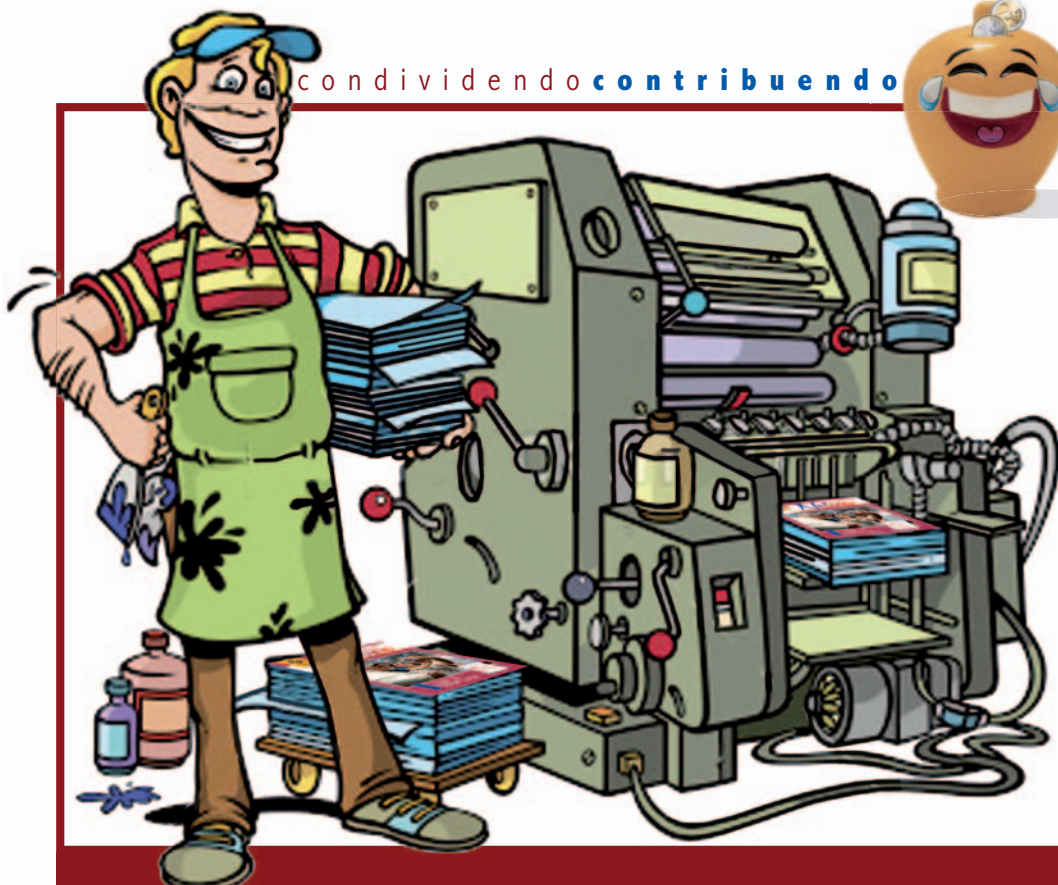
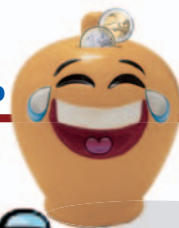


**Festa dei
Santi Canonici
Lateranensi**



**Don Gianpaolo
Sartoretto
parroco a
Roma -
San Giuseppe**

condividendo contribuendo



Vuoi contribuire a sovvenzionare “Notizie”?

Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento

UNICREDIT (pagamento notizie)

Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

IT 06 I 02 008 05109 000002914858

Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa

è:

PROVINCIA ITALIANA

ORDINE

CANONICI REGOLARI

LATERANENSI

CCP 23749005



È Natale.
La Festa dell'Accoglienza.
Apriamo il cuore.



*Auguriamo a tutti i nostri lettori
un Santo Natale e un felicissimo 2019*